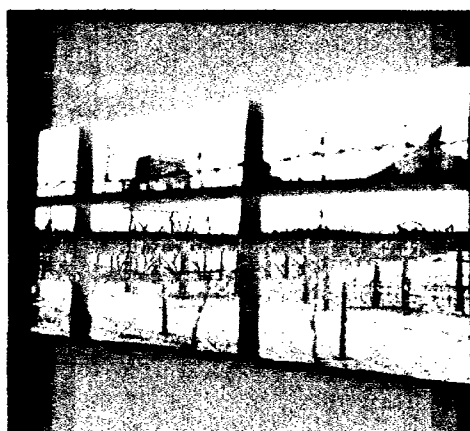


Dal no alla Rsi alla quotidianità nei lager nazisti

I diari e le lettere dei soldati lucani deportati
nel libro di Mario Avagliano e Marco Palmieri



I LAGER
Nelle foto
d'archivio
alcune
immagini dei
lager nazisti
dove furono
internati
alcuni dei
militari lucani
che non
aderirono alla
Repubblica
sociale
italiana

«Gli internati militari
italiani» è il titolo del
volume che narra una
storia poco conosciuta

di ANTONELLA INCISO

Disarmati, deportati, costretti a privazioni e indicibili sofferenze. E' il dramma che hanno vissuto migliaia di militari italiani, disarmati di tedeschi dopo l'armistizio dell'otto settembre del '43 e - per non aver aderito alla Repubblica di Salò - deportati nei campi di concentramento. Una pagina «nera» della Storia italiana, una pagina di dolore e sofferenza visuta anche da diversi militari lucani.

Uomini che affidarono a diari e lettere, spes-

con carta igienica tenuta con lo spago) il racconto di quei giorni terribili. Ora, però, quelle lettere scritte nei lager e «sepolte» in archivi pubblici e privati sono finite al centro di un interessante libro scritto a due mani (dopo un lavoro minuzioso di ricostruzione) dai giornalisti e studiosi di storia contemporanea, Mario Avagliano e Marco Palmieri.

«Gli internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943-1945» è il titolo del volume pubblicato da Einaudi e diviso in nove capitoli in cui i protagonisti ricostruiscono la loro esperienza. Deportati non come prigionieri di guerra ma come internati militari italiani

(su decisione di Hitler per sottrarli alla Convenzione di Ginevra e sfruttarli liberamente) vissero giorni d'inferno. Costretti a subire la fame, il freddo, il lavoro coatto, le violenze e le pressioni psicologiche, segnandone inevitabilmente la vita futura. Molti di essi da quei campi di concentramento non tornarono più (le statistiche parlano di 50mila internati deceduti). Altri torneranno ma non dimenticheranno più. Come il capitano Tommaso Melisurgo di Avigliano che dopo venti mesi di indicibili sofferenze - al momento della liberazione il 5 aprile del 1945, sul suo diario annotò: «Oggi è il mio giorno: quello della resurrezione - Il giorno di San Vincenzo Fer-

reri - il santo che spezza le catene, ed in questo giorno le mie catene sono state spezzate, per lo meno quelle più pesanti...».

Il libro di Avagliano e Palmieri, però, non riporta solo alla luce la quotidianità di questi militari. Evidenzia an-



che un altro aspetto: quello legato ai motivi di non aderire alla Repubblica di Salò. Una scelta fatta proprio da esponenti di quella generazione cresciuta sotto il fascismo e che dagli scritti viene fuori «come un vero e proprio atto di resistenza». Un atto di fedeltà alle stellette e alla patria che tutti quei militari pagarono a caro prezzo: con l'esperienza dei lager.

Insomma, un libro interessante e importante che riporta l'attenzione su una pagina spesso sconosciuta della storia italiana dopo l'armistizio del 1943.

